

**Il presidente peruviano nega che ci sia stato un colpo di stato. Pochi gli credono: l'Osa lo condanna e gli Usa sospendono l'invio di aiuti**

**Calma piatta nelle strade di Lima battute dai carri armati dell'esercito. Tra terrorismo e repressione un Perù rassegnato aspetta gli eventi**



**LETTERE**

**Multe ai genitori e servizi negati**

Caro direttore: le scrivo in merito a un fatto riportato giorni fa anche dall'Unità. La storia di quei genitori inuitati per non aver portato a scuola il loro figlio handicappato. Prendo spunto da questo fatto per esporre il problema. Mia figlia frequenta l'istituto tecnico commerciale di Leno (Bs) ed io sono stato eletto nel consiglio di istituto. In classe con mia figlia c'è un ragazzo costretto su una sedia a rotelle che ha notevoli difficoltà ad usufruire di alcuni servizi: l'aula di dattilografia che si trova al 2° piano e l'aula di chimica che è situata nello scantinato. Così quando devono seguire lezioni di dattilografia e di chimica cinque o sei ragazzi devono trasportare su e giù il ragazzo in carrozzina ed io credo che non sia giusto che questi volenterosi e bravi ragazzi si assumano la responsabilità e la fatica di un problema, per ora singolo, ma che già l'anno prossimo potrebbe raddoppiare. Ho sollevato il problema in consiglio di istituto e ho avuto l'appoggio di tutto il consiglio, in particolare della preside ma il problema può essere risolto solo dagli organi competenti dell'assessorato alla Pubblica Istruzione. Nei giorni scorsi delle elezioni, con la benevolenza del ministro Prandini, domiciliato a Leno (Bs), si sono sistemati i croci e strade e per questo si sono spesi molti milioni ma non si riesce a trovare qualche decina di milioni per installare in una scuola, dove non tutti i ragazzi possono camminare, un ascensore pur essendo lo spazio per l'installazione. Ancora una volta i più deboli e sfortunati devono subire umiliazioni da uno Stato che non fornisce loro i servizi indispensabili a renderli uguali ai loro coetanei.

G. Battista Benedetti, Gottolengo (Bs)

me molti: vedo qualche libro, attività che esige l'utilizzo dell'auto. Ieri, ad un controllo di polizia, mi è stata sequestrata la vettura perché mancante del contrassegno di assicurazione. Devo precisare di aver assolto il pagamento da ben due mesi ed il contrassegno spedito mi due volte è tuttora sperduto nei meandri della nostra amministrazione postale; ministero assai ambito alle forze di governo. A mia volta vale le mie giuste rimozioni; ho dovuto stare oltre all'interruzione del lavoro anche un danno finanziario diretto assai rilevante per le mie condizioni (25 mila lire) per il recupero della vettura. Quali sono le possibilità di risarcimento, chi risponde?

L'inotenza del cittadino di fronte a queste autentiche sopraffazioni spinge ad atteggiamenti gravemente negativi e pericolosi. Non è questo lo Stato per il quale tanti cittadini onesti si sono battuti con grande generosità.

Salvatore D'gna, Milano

**Ringraziano questi lettori tra i molti che ci hanno scritto**

Ci è impossibile ospinare tutte le lettere che ci vengono. Vogliamo tuttavia assicurare ai lettori che scrivono e i cui scritti non vengono pubblicati, che la loro collaborazione è di grande utilità per il giornale, il quale terrà conto sia dei suggerimenti sia delle osservazioni critiche. Oggi, tra gli altri, ringraziamo:

Gianfranco Brusini, Bologna; Antonio Regalia, Milano; Olivio Mancini, Roma; Fabrizio Sacchetti, San Lazzaro di Savena; Av. Vincenzo Giglio, Milano; Ignazio Grattagliano, Città dell'Uomo; Bari; Lillo Gemelli, Messina; Livio Pangrazi, Mare; Mario Turini, Tortona di Siena; Mariano Del Bigallo, Pieve a Elci; Filippo Labagnara, Livorno; Elio Mele, Nardò; Prof. Rocco De Angelis, Roma; Felice Critelli, Tirlo; Dott. Egidio Di Mauro, Catania; Pasquale Licciardello, Aciccia; Francesco Tora, Verona; Gianluigi Giarola, Serafini, Verona; Romano Sergio Paronetto, Verona (in ricordo di padre David Maria Turollo, che è stato un grande contemplativo, un mistico, e anche un uomo di sinistra, un ribelle per amore, tormentato per i mali della sua Chiesa. Chissà se il card. Ruini è d'accordo con il card. Martini il quale, parlando di lui durante il funerale l'8 febbraio scorso, ha detto che: non sempre abbiamo saputo capire e valutare la fede incrollabile di padre Turollo); Patrizio Maurolico, Santa Margherita Ligure (il ministro fionica ci ha detto che inviterà i magistrati a prendere il posto dell'onesto e servitore dello stato. Cari simpatici contrabbandieri, vi stanno bene 30 milioni al mese e in più una rispettabile divisa di finanziere? Stando così le cose perché non veniamo al ministero del Tesoro al posto di Formica); Franco Felli, Orbasano («mi sono reso conto che su l'Unità appaiono continui attacchi al Milan ed al suo presidente Berlusconi. Sono un iscritto Pds e opero Fiat, capisco che Berlusconi è su altre idee politiche, però nello sport non dovrebbe esserci più obiettività?); Angelo Rossi, S. Martino Siccardiano («ministro Formica, è vero, dopo circa 40 anni di governi con la Dc non solo la criminalità mafiosa non è diminuita, ma è visibilmente aumentata e sale ad infettare il resto d'Italia. Condivido con lei il bisogno di riferimenti affidabili perciò anch'io mi auguro che ogni italiano voti bene»).

**Alibi democratico per Fujimori**

**Dopo il golpe bianco, scelto un civile come premier**

Fujimori insiste: il suo non è un golpe, ma un tentativo di rifondare la democrazia peruviana. E nomina un civile come nuovo primo ministro. Pochi, tuttavia, sembrano credergli: gli Usa sospendono gli aiuti, l'Osa deplora la sua decisione di dissolvere il Parlamento. Nessuna reazione popolare al colpo di stato. Schiacciati tra terrorismo e repressione i peruviani sembrano attendere rassegnati gli eventi.

DAL NOSTRO INVIATO

NEW YORK. Muore in silenzio la democrazia peruviana. Nessuna manifestazione popolare, nessuna protesta - se non quella individuale di esponenti politici e giornalisti subito messi a tacere dalla censura - ha accompagnato il «golpe bianco» con il quale il presidente Alberto Fujimori ha dissolto lunedì tutte le assemblee elettive assumendo manu militari i pieni poteri. Taccione, nel centro di Lima, le strade battute dai carri armati dell'esercito. Taccione le barricate della periferia, immerse nella quotidiana realtà della miseria e della paura. Schiacciato tra terrorismo e repressione, derubato d'ogni credibile futuro, il Perù sembra incapace di giudizio o di indignazione. Muto ed impenetrabile, sembra soltanto attendere con rassegnazione gli eventi.

È in questo clima che Fujimori ha mosso le sue prime pedine. Ieri ha formato il nuovo governo assegnando l'incarico di primo ministro non ad un militare, come qualcuno s'attendeva, ma ad Oscar de la Puente, un avvocato che già aveva occupato l'incarico di ministro della Casa e di ministro dell'educazione. Una scelta, questa, che, secondo molti osservatori, punterebbe a stemperare la palese ostilità con la quale il golpe è stato accolto nell'arena internazionale. Gli Usa hanno, com'è noto, sospeso ogni aiuto al Perù. Ed il capo del Dipartimento per gli Affari Interamericani, Bernard Aronson, che si trovava in visita a Lima, ha immediatamente lasciato il paese rinunciando al programma incontro con Fujimori. Dura anche la condanna dell'Organizzazione degli Stati Americani, riunitasi d'urgenza a Washington, e quella singolarmente espressa da più o meno tutti i capi di



In alto, il presidente peruviano Alberto Fujimori. A sinistra: soldati presidiano a Lima il palazzo di Giustizia

Stato latinoamericani. Una reazione che Fujimori non aveva forse del tutto prevenuto. E che ieri ha comunque cercato di ridimensionare archiviandola sotto la voce «incomprensioni». Il nostro - ha ribadito il «presidente-dittatore» - non è un colpo di stato, ma un modo per riformare e

salvare la democrazia peruviana minacciata dal terrorismo. Ed è tornato a promettere, senza definire alcuna data, una nuova costituzione ed un referendum popolare.

Pochi, ovviamente, gli hanno creduto. Tanto più che non è facile capire in che misura, oggi, il presidente della Repubblica

abbia davvero il controllo della situazione. «Fujimori ha riportato i militari nel potere - ha commentato ieri Rafael Caldera, ex presidente venezuelano - E se ora crede di poterli rimandare nelle caserme quando più gli faccia comodo, non è che un povero illuso».

**Voto unanime del consiglio di sicurezza: entro metà maggio 14.000 uomini schierati nelle repubbliche. Gli Stati Uniti riconoscono Bosnia, Croazia e Slovenia. Nuove incursioni dei Mig federali, morti a Sarajevo**

**«I caschi blu subito nella ex-Jugoslavia»**

Voto unanime al consiglio di sicurezza dell'Onu per il dispiegamento rapido (entro la metà di maggio) dei quattordicimila caschi blu nella ex-Jugoslavia. La decisione influenzata dagli avvenimenti nella Bosnia Erzegovina dove i combattimenti sono sempre più estesi. Incursioni dei Mig federali. Sarebbe stata bombardata la cittadina di Medjugorje. Gli Stati Uniti riconoscono Bosnia, Croazia e Slovenia.

slocata e a facilitare i movimenti aerei dei caschi blu. Il 21 febbraio, il consiglio aveva deciso l'invio di alcuni reparti avanzati, soprattutto osservatori, che già operano in alcune zone. Sottolineando l'urgenza del dispiegamento pieno della Unprofor, Boutros Ghali ha spiegato che ogni ulteriore ritardo comporterebbe «gravi rischi» e ha sottolineato che la media giornaliera delle violazioni della tregua sta fra le cento e le duecento.

Nella riunione si è parlato anche del costo dell'operazione indicato da Boutros Ghali in 607,5 milioni di dollari per un anno. Gli occidentali insistono per un contenimento della spesa e per un contributo degli stessi jugoslavi ma dalla ex-Jugoslavia le avanguardie dei caschi blu già denunciano notevoli difficoltà finanziarie che si riflettono in una sistemazione precaria anche a livello di alloggi.

La Bosnia-Erzegovina intanto va in pezzi. All'indomani del riconoscimento della repubblica da parte della Cee, e mentre gli Stati Uniti prendono la medesima decisione, i serbi, come del resto era stato annunciato, hanno spaccato la Bosnia. L'assemblea del popolo, il mini parlamento della minoranza, ha proclamato unilateralmente la «repubblica indipendente serba della Bosnia Erzegovina». La decisione è stata presa a Banja Luka, capitale della Krajina bosniaca. Tutti gli accordi sottoscritti con la mediazione della Cee sono stati stracciati con queste decisioni dei serbi che intendono ora annessare la loro repubblica al Montenegro e a Belgrado. Un'operazione che ben difficilmente può andare in porto; gran parte delle regioni della Bosnia Erzegovina sono infatti abitate da serbi, croati e musulmani e solo in poche zone

nel nord, dove cinque persone sarebbero rimaste uccise. Il presidente della Bosnia-Erzegovina e leader della maggioranza etnica musulmana Alija Izetbegovic ha elevato una energica protesta per i bombardamenti dell'aeronautica federale contro le località di Liscica, Citluk e Sroki, sottolineando fra l'altro che a Citluk sorge il famoso santuario mariano di Medjugorje. I centri attaccati, ha affermato Izetbegovic, hanno un ruolo chiave nella cultura dell'etnia croata in Bosnia e un eventuale proseguimento dei bombardamenti rischia di aumentare ancora di più la situazione allargando il conflitto civile all'intera repubblica. Al presidente ha fatto eco il vice presidente del parlamento bosniaco Mariofil Ljubic denunciando i bombardamenti come crimini di guerra contro la popolazione civile.

**Irak all'Onu «Eliminiamo l'impianto nucleare»**

BAGHDAD. L'Irak ha accettato di distruggere gli edifici e le installazioni del complesso nucleare di Al-Atheer. Lo ha reso noto il capo della missione di ispettori dell'Onu Dimitri Periccos, la decisione è stata notificata alla missione dell'Onu nel corso di un incontro a Baghdad.

«Ho buone notizie, ha detto Periccos: «Le autorità irachene ci hanno informato di avere acconsentito a tutte le proposte e decisioni dell'agenzia per l'energia atomica per quel che riguarda la distruzione di specifici edifici nell'area di Al-Atheer e di specifici equipaggiamenti».

**La coppia Mandela L'avvocato di Winnie smentisce le rivelazioni sulla separazione**

JOHANNESBURG. L'avvocato di Winnie Mandela, la moglie del leader dell'Anc Nelson Mandela, ha smentito le voci di una prossima separazione della coppia e ha respinto le accuse secondo cui la sua cliente avrebbe preparato una lista di esponenti del movimento anti-segregazionista da «eliminare».

**La tensione tra Libia e Occidente rimane alta. Nuova riunione della Lega Araba al Cairo**

**L'invio dell'Onu contestato a Tripoli Ghali non esclude il ricorso alle armi**

Contestatori inferociti hanno accolto a Tripoli il rappresentante speciale dell'Onu, il russo Vladimir Petrovsky che si incontrerà oggi con Gheddafi. La polizia ha fatto ricorso ai gas lacrimogeni. Il segretario delle Nazioni Unite, Boutros Ghali, intanto non esclude una «soluzione non pacifica». Al Cairo è cominciata una nuova riunione della Lega Araba per cercare uno sbocco alla crisi.

Le misure imporranno un embargo aereo e militare contro la Libia, a meno che Tripoli non si decida a consegnare i due presunti responsabili dell'attentato all'aereo della Pan-Am in cui, nel dicembre 1988, morirono 270 persone e non collaborò con la Francia per un'altra strage aerea che l'anno successivo fece 171 vittime nei cieli del Niger. Poi, il diplomatico dell'Onu volerà a Ginevra dove venerdì riferirà al segretario generale delle Nazioni Unite Boutros Ghali i risultati dei colloqui di Tripoli.

Lo stesso Boutros Ghali, intanto, non ha escluso, in un'intervista al quotidiano parigino

«Le Figaro», una soluzione «non pacifica» della crisi con la Libia. «Anche se le possibilità sono limitate, ho intenzione di continuare a cercare una soluzione pacifica per evitare l'applicazione delle sanzioni» ha detto Ghali. Che poi ha aggiunto: «Se il governo libico rispetterà il dispositivo delle risoluzioni 731 e 748, eviteremo un'escalation».

Mentre la tensione a Tripoli resta alta, la diplomazia araba sta tentando tutto il possibile per evitare che le sanzioni dell'Onu, dopo aver colpito l'Irak, si abbattano su un altro paese «fratello». Al Cairo, infatti, il comitato di crisi della Lega Araba ha iniziato una nuova riunione per cercare uno sbocco alla crisi tra la Libia e l'Occidente sulla vicenda della strage di Lockerbie. Il nuovo meeting è dedicato all'esame di misure che possano impedire una escalation della situazione, ad una settimana dal 15 aprile ha dichiarato il ministro degli Esteri egiziano Amr Mussa. L'Egitto è particolarmente attento sul fronte diplomatico. L'ultima notte ha inviato un suo

**Il nostro amore anche per il tuo stile**

Gentile direttore: ricordo che su l'Espresso (quando ancora il giornale aveva il suo formato) - il grande Flaiano scrisse un articolo che descriveva la giornata romana d'una turista americana. La sprovveduta scriveva all'amica rimasta dalle parti di JR: qui tutti ti salutano con un simpaticissimo «Waffankoolol!» La fionica mi è tornata in mente leggendo (l'Unità del 16 marzo) il resoconto della partita Napoli-Inter, dove ad un certo punto la brava giornalista scrive: «...una squadra anarchica e sempre più casinista».

Quel «casinista» può essere simpatico e spiritoso, ma c'entra poco col gioco del pallone e contrasta, ad esempio, con il bell'articolo, tanto elegante, di Cecchi in prima pagina. Non vorrei che l'atmosfera creata per motivi di audience (tal commenta di Milano si ripercuotesse in qualche modo anche sui giornali rispettabili).

Immagino che la sua collaboratrice sia giovane e questo la giustifica. Ma, mi creda, l'Unità e l'abbiamo sempre amata non solo per le sue idee, ma anche per il suo stile!

Marco Dreossi, Perteole (Udine)

**Ci sono possibilità di risarcimento?**

Fra le mille ingiustizie e i tanti disservizi che colpiscono quotidianamente cittadini indifesi nei confronti della pubblica amministrazione: voglio segnalare la più recente che mi riguarda personalmente e che supera i limiti di ogni normale sopportazione.

Nonostante l'età, data l'assoluta insufficienza della pensione, devo lavorare come